

DISOCCUPAZIONE, UN ASSEGNO PER CHI SI RICOLLOCA

Al via il contributo, fino a cinquemila euro, destinato a favorire il reimpiego di chi è rimasto senza un posto di lavoro. Si applica a un milione di persone, ma solo centomila aderiranno subito...

di **Isidoro Trovato**

L'autunno porterà in dote l'assegno di ricollocazione, una novità che riguarderà una platea di circa un milione di persone. E il successo dell'operazione sarà in buona parte legato al possesso di una qualifica professionale e di una certa esperienza lavorativa. Tuttavia, secondo l'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, solo 100 mila aventi diritto dovrebbero aderirvi in un primo momento. Un numero di disoccupati comunque importante per far abbassare vistosamente la spesa delle politiche passive (quelle rivolte a coloro che non lavorano e nemmeno lo cercano).

Come funziona

L'assegno di ricollocazione rappresenta una delle novità più importanti delle riforme del mercato del lavoro previste dal Jobs Act. Consiste in un contributo economico ai servizi per il lavoro che offrono un'opportunità di impiego a un disoccupato che percepisce la Naspi (la nuova indennità di disoccupazione) da almeno 4 mesi. Durante la prima sperimentazione, avviata dall'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal), su 30 mila soggetti selezionati, solo in 3 mila hanno risposto alla chiamata (il 10%). Nel solo 2016, la spesa per sostegno al reddito per chi ha perso il lavoro dichiarata dall'Inps è stata di 11,7 miliardi di euro ai quali si aggiungono ulteriori 6 miliardi per i contributi figurativi. In pratica nel 2016 le politiche passive sono costate 17,7 miliardi (1,1% del Pil).

Il costo della ricollocazione invece dipenderà non solo dal numero di persone che «vorranno» aderire, ma anche dal loro «profilo di occupabilità» che tiene conto di tante variabili. Non a caso l'assegno che può spendere il percettore di Naspi, a partire dal quinto mese di sussidio, varia da 250 euro per le persone altamente occupabili del Centro

Nord assunte a termine fino a un massimo di 5 mila euro l'anno per i soggetti fortemente svantaggiati assunti con contratto a tempo indeterminato nelle regioni del Sud Italia. Attenzione però, l'assegno è spendibile in servizi di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro (non è mai monetizzabile). Gli enti che possono erogare questi servizi sono: i centri per l'impiego, la Fondazione consulenti del lavoro e le agenzie per il lavoro accreditate ai servizi per il lavoro.

Se la metà delle 100 mila persone che probabilmente richiederanno i servizi collegati all'assegno di ricollocazione trovasse lavoro ad un importo medio dell'assegno di 2.500 euro, la spesa sarebbe di soli 125 milioni di euro l'anno.

Accorgimenti

«Per rendere più efficace il sistema — dichiara Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro — le politiche di reinserimento andrebbero rese obbligatorie. Nei Paesi Europei che hanno sfruttato la ricollocazione, la spesa è diminuita. L'obbligatorietà delle politiche attive, va abbinata al potenziamento dei servizi per l'impiego (sia pubblici sia privati) perché solo attraverso questo investimento si potrà: ridurre la disoccupazione di lunga durata; riqualificare i soggetti espulsi dal mercato dal lavoro per obsolescenza delle competenze e renderli più occupabili; ridurre drasticamente nel medio periodo la spesa pubblica per politiche passive. Fondamentale sarà anche un maggiore coinvolgimento e valorizzazione degli intermediari». Per avere un'idea degli oneri per i servizi pubblici per l'impiego resi disponibili per il 2015 da Eurostat, l'Italia ha speso nel 2015 circa 750 milioni di euro contro i 5,5 miliardi della Francia e gli 11 miliardi della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

